

Tra nazionalismo religioso e dialogo internazionale

di Giampaolo Negro

Michael Axworthy

BREVE STORIA DELL'IRAN DALLE ORIGINI

AI NOSTRI GIORNI

*ed. orig. 2008, trad dall'inglese
di Sara Marchesi,
pp. X-348, € 24,
Einaudi, Torino 2010*

Jean-François Colosimo

IL PARADOSSO PERSIANO DOVE VA L'IRAN?

*ed. orig. 2009, trad dal francese
di Carlo Dezzuto,
pp. 176, € 18,
Jaca Book, Milano 2010*

L'Iran o, come talvolta viene ancora oggi scorrettamente nominato da molte persone europee, "Persia", è uno stato sospeso tra la cultura arabo-islamica e l'Asia *tout court*, caratterizzato da mille contraddizioni, in forme e articolazioni spesso ignorate in Occidente. Utilizzando l'antico nome, peraltro non più in uso dal 1935 per volontà di Reza Khan Pahlavi, padre dell'ultimo scià spodestato nel 1979, l'immaginario comune europeo e nordamericano rievoca soprattutto le atmosfere fiabesche del libro di novelle *Le mille e una notte*, e poco altro.

I due libri qui analizzati vogliono smentire categoricamente questo radicato stereotipo e offrire ai lettori una chiave d'insieme della storia, della cultura, della politica e di altri

aspetti pressoché sconosciuti al gran pubblico occidentale sulla civiltà iraniana. Gli autori tracciano un quadro generale di tale antica e nobilissima nazione partendo da spunti e ricerche differenti, e tuttavia arrivano alla medesima conclusione: pur nell'eterno mutare e contemporaneamente nell'eterno rimanere immobile, l'Iran presenta una comunità orgogliosa dei ricordi del proprio passato e, allo stesso tempo, ambiziosa nei progetti futuri.

Il volume di Axworthy si occupa dell'intera storia dell'Iran dall'antichità del glorioso impero achemenide di Ciro il Grande e della religione di Zoroastro, e prosegue con i successivi regni e imperi autoctoni, con le varie dominazioni straniere dei secoli successivi, con l'avvento dell'islam e, in particolare, con la variante religiosa sciita, e si spinge fino al presente delineando un quadro avvincente e complesso della regione.

Il saggio di Colosimo, invece, dopo i capitoli introduttivi sulle peculiarità dell'Iran in contemporaneo, si sofferma sulle vicende del XX secolo, la politica degli ultimi scià e le tre fondamentali rivoluzioni del Novecento: quella costituzionale del 1906, quella nazionalista del 1953 e quella religiosa del 1979, che condusse all'attuale repubblica teocratico-islamica.

Gli argomenti in comune dei due libri riguardano dunque le

vicende iraniane del Novecento e il loro sviluppo recente. Non è possibile, trascurare gli eventi del passato, per l'ovvio rischio di perdere paradossi, peculiarità e visione d'insieme, ma fino all'età napoleonica, la Persia è stata coinvolta soltanto marginalmente dai conflitti e dalle influenze dei continenti europeo e nordamericano: da quell'epoca in avanti, invece, le grandi potenze dell'Europa iniziarono a spingersi nei confini iraniani per poterne trarre favori e benefici.

Furono la Gran Bretagna e la Russia a pressare ai margini dello stato con la nuova, all'epoca, capitale Teheran: i britannici volevano aumentare la loro influenza in Medio Oriente dopo i progressi coloniali in India, mentre i russi erano fautori di un deciso espansionismo territoriale verso sud.

Le trattative diplomatiche tra i paesi europei e la Persia, imponevano al governo di Teheran un alto grado di subalternità e condizioni talvolta umilianti, decise

da Londra e Pietroburgo, che non occupavano militarmente il paese ma lo avevano trasformato in uno stato "cuscinetto", per evitare contatti diretti tra le due potenze. La Persia iniziò così un periodo di crisi e decadenza con i sovrani della dinastia Qajar, troppo deboli e remissivi, e di un governo incapace di fronteggiare l'Europa e di rinnovare gli antichi fasti del passato a causa di un sistema burocratico obsoleto e spesso corrotto. L'inizio del XX secolo, non migliorò la situazione internazionale del paese, perché la scoperta dei giacimenti petroliferi

feri fece aumentare a dismisura l'influenza inglese nella regione, mentre le truppe dello zar marciarono nella parte settentrionale del paese.

Con la dinastia Pahlavi sul "trono del pavone" iniziò a crescere d'importanza il ruolo degli Stati Uniti: Reza Khan e il figlio Mohammad Reza, rimasero sempre sotto la tutela statunitense, specie dopo il colpo di

stato che cacciò il primo ministro Mohammad Mossadeq. Influenza ed abusi del governo di provocarono rivolte sempre più estese, fino al 1979, quando lo scia fu costretto all'esilio e l'Iran divenne una repubblica islamica guidata da Ruhollah Khomeini e dai suoi eredi.

Oggi l'Iran di Ahmadinejad orbita tra un acceso nazionalismo religioso antioccidentale, e un moderato dialogo con la co-

munità internazionale, sostenuto dall'ex presidente Mohammad Khatami e da una parte non esigua della società.

Secondo i due autori occorre adesso, da parte dei governi occidentali, una riflessione seria sul futuro delle relazioni diplomatiche con la grande nazione iraniana. ■

giampalo.negro@tiscali.it

G. Negro è laureato in Scienze politiche all'Università di Torino

